

I PROBLEMI DELL'AGRICOLTURA NELL'UNIONE SOVIETICA / 1

NUOVI TRAGUARDI DEI KOLKHOS

Aumento degli investimenti, meccanizzazione, «chimizzazione» e perfezionamento dell'organizzazione produttiva sono i punti chiave del programma di sviluppo in corso di attuazione - Il bilancio dell'ultimo decennio Dalla campagna per le «terre vergini» alla valorizzazione delle «terre non nere» - Il dibattito sulla stampa

I progetti urbanistici di Pesaro

Idee per i centri storici

La necessità di superare la teoria «vincolistica» per un intervento che ridia vitalità a tutto il tessuto sociale e civile

Si è tenuto a Pesaro, per iniziativa dell'Associazione nazionale centri storici e artistici (ANCSA) e dell'amministrazione comunale, un seminario-incontro con i progettisti del piano particolareggiato del centro storico della città (Aymonino, Dardi, Fabbri, Lena, Pannella, Polessio, Semerani).

E' bene subito precisare che, in questo caso, incontro con i progettisti significativi è stato l'Amministrazione di sinistra e ad essa, hanno elaborato il piano. Infatti a Pesaro, come in altri comuni amministrati dalle sinistre, è tramontata la prassi di delegare ai tecnici la soluzione di problemi che hanno soprattutto contenuti politici, e perciò possono trovare solo nella composizione tra questioni politiche, economiche, sociali e definizioni tecniche delle stesse, l'avvio a soluzione concreta. Definizione tecnica che non può evidentemente configurarsi come banale traduzione della richiesta politica e sociale, ma piuttosto come mediazione tra richiesta e possibilità di intervento in termini progettuali e gestionali.

Presupposti democratici

L'attuazione del piano particolareggiato del centro storico è una parte di questo programma, all'interno della quale si sono già formulati obiettivi prioritari, come la realizzazione di un piano di zona (legge 167) per 400 alloggi in area pubblica; il convenzionamento di tutti gli interventi privati in modo che anche questi siano di fatto parte di un programma pubblico, cioè di scelte politiche dirette a risolvere problemi più generali a scala urbana e territoriale.

Evidentemente il progetto programmatico ha possibilità di attuazione a condizione che si verificino due livelli di garanzia: il primo, certo più difficilmente prevedibile e controllabile, è che il tipo di sviluppo più generale del paese si modifichi in direzione dell'espansione dei consumi sociali e della piena valorizzazione delle istanze rappresentative locali (comuni, comprensori, regioni); il secondo è che l'amministrazione comunale mantenga quella continuità politica che ha permesso a Pesaro queste scelte a tutti i livelli di piano, e che a ogni livello da contenuti derivanti dalla possibilità concreta di una verifica continua con gli altri livelli.

Parte della città

Questa scelta di intervento integrato e continuo, alle diverse scale e per diversi problemi, è un presupposto necessario a una verifica di compatibilità tra funzioni che il piano particolareggiato attribuisce al centro storico e funzioni che gli altri strumenti urbanistici prevedevano nell'insieme territoriale. (Di qui la proposta di varianti al piano regolatore generale che, tra l'altro, comporteranno un consistente risparmio di investimenti). Il centro storico è stato assunto come «apice di una piramide di valori economici e culturali», struttura riconoscibile a tutti i livelli di piano presenti sul territorio. In sostanza il piano si propone di restituire (o mantenere) a quella parte della città il ruolo di centro-città, cioè di attrezzatura urbana per eccellenza, attorno alla quale si articolano altre funzioni (residenza e servizi), nell'ambito dello stesso centro storico e nell'insieme urbano.

Va segnalato, anche dal punto di vista della elaborazione culturale, il superamento del concetto di centro storico come categoria urbanistica in sé, e la restituzione al centro storico del suo ruolo di parte della struttura urbana, non tanto per le sue caratteristiche monumentali o ambientali, ma piuttosto in quanto luogo nel quale storicamente si sono svolte certe funzioni.

Il Premio Novi Ligure a Tommaso Detti

Il Premio del Comune di Novi Ligure per una monografia di storia del movimento operaio è stato assegnato al compagno Tommaso Detti, storico e collaboratore del nostro giornale, per il libro «Serrati e le formazioni del PCI» pubblicato dagli Editori Riuniti.

Giusa Marcialis



La raccolta del the in un kolkhos della regione di Batum

Dalla nostra redazione

MOSCA, marzo

E' evidentemente ancora troppo presto per accardare pressioni sul raccolto agricolo dell'URSS nel 1975. Quello che si può dire è che l'inverno è stato quest'anno eccezionalmente mite e sufficientemente umido. Questi fatti, a giudizio degli esperti, hanno creato le premesse per buoni risultati nella produzione dei cereali, il raccolto di gran lunga più importante. A due condizioni, tuttavia: condizioni climatiche che la temperatura in queste prime settimane di primavera, non scenda troppo e troppo bruscamente e che la prossima estate non sia eccessivamente secca.

Queste brevi considerazioni ci dicono quanto ancora l'agricoltura sovietica, malgrado gli inimitabili progressi, sia soggetta a ogni sorta di vicissitudini. Il territorio dell'URSS, come si sa, è immenso, ma un terzo di esso è coperto da foreste ed una parte ancora più grande è occupata dalla tundra, dai deserti, dai pendi e deserti. In pratica all'agricoltura è riservata soltanto una quarta parte del territorio, vale a dire 346 milioni di ettari. Si tratta di un'area che non è sufficiente anche per una popolazione di oltre 233 milioni di abitanti. Però nell'Unione Sovietica soltanto l'1,1 per cento dei terreni coltivati si trovano nel territorio europeo, cioè le precipitazioni atmosferiche raggiungono i 700 millimetri all'anno. Sul 60 per cento delle regioni agricole, inoltre, la temperatura media annuale è inferiore ai 10 gradi. Al contrario, per fare un esempio, negli Stati Uniti una tale temperatura si registra soltanto sul 10 per cento del territorio agricolo, e cioè su 100 milioni di ettari, ma con precipitazioni superiori ai 1000 millimetri all'anno.

Condizioni climatiche sfavorevoli a parte, le statistiche degli ultimi anni indicano che l'URSS ha una tendenza, pur tra alti e bassi, alla stabilizzazione o meglio ad una crescita costante della produzione. Questo il raccolto dei cereali del 1972, anno estremamente difficile dal punto di vista climatico ed atmosferico, fu superiore alla media annuale del quinquennio 1966-1970, e cioè di 1971 non ha dato per i cereali i risultati sperati. Eppure, con un raccolto di 193,6 milioni di tonnellate, ha superato tutti gli anni precedenti, salvo il 1973, quando il raccolto era di 225 milioni di tonnellate.

In tal modo, tenendo conto dell'aumento della popolazione, nel 1971 la produzione agricola per abitante è risultata del 23 per cento rispetto al 1961. A questa ragione, perciò, nel marzo dello scorso anno Leonid Breznev, in un discorso ad Almaty, capitale del Kazakistan, poté affermare: «I risultati di questi ultimi anni mostrano nettamente che, sebbene noi disponiamo ancora della forza di lavoro necessaria per un aumento del 10 o 15 anni fa. Senza dubbio noi siamo lontani dalla realizzazione dei vostri desideri. Tutti i bisogni della società non sono ancora stati soddisfatti. Ma una svolta è stata avviata e questa svolta è radicale. Tutto ciò, compagni, è dovuto ai principali risultati dell'attuazione della via socialista per lo sviluppo del partito e del popolo, una delle nostre più importanti realizzazioni».

Nei 100 giorni che precedono l'apertura della sessione del Comitato centrale del PCUS di marzo 1975 ed il marzo-aprile 1975.

Il febbraio 1971 viene ricordato perché in quel mese si riunì la sessione del Comitato centrale del PCUS che lanciò il noto piano di messa a coltura delle «terre vergini». Si trattò di un'operazione gigantesca decisa per superare al più presto la crisi agricola manifestata con particolare acutezza nel 1973. Non c'era tempo da perdere: il raccolto di cereali era aumentato in fretta per risparmiare al paese il paggio. Con questo obiettivo, centinaia di migliaia di giovani di ogni parte dell'URSS si trovarono nei quadri di pochi mesi in immense regioni mai coltivate dell'Asia e della Siberia centrale. I primi risultati, che pensavamo fossero il raccolto di cereali nel giro di due anni passò da 82,5 milioni a 125 milioni di tonnellate.

Nei anni seguenti, tuttavia, quando l'erosione del terreno provocata dai venti, fece drasticamente cadere il rendimento per ettaro, furono avanzate riserve sulla validità dell'operazione. Per controllare questi fenomeni naturali negativi furono necessari sforzi immensi.

Le statistiche attuali danno però sostanzialmente torto ai critici: i 12 milioni di ettari di «terre vergini» oggi coltivati forniscono circa il 27 per cento del grano immagazzinato nell'URSS. Nel 1972 fu proprio il raccolto del Kazakistan e della Siberia centrale a coprire in buona parte il deficit prodotto dal arido e dalla siccità nelle zone europee dell'URSS.

Nel marzo del 1965 si tenne una nuova sessione del Comitato centrale del PCUS dedicata ai problemi agricoli. La stampa sovietica, nelle scorse settimane, in occasione del decimo anniversario, ne ha ripetutamente ricordato il contenuto. In sostanza, il massimo organo del Partito lanciò un programma di sviluppo dell'agricoltura che, se pur meno spettacolare di quello di undici anni prima, si presentava ancora più impegnativo e sostanzioso.

Dalla nostra redazione

MOSCA, marzo

E' evidentemente ancora troppo presto per accardare pressioni sul raccolto agricolo dell'URSS nel 1975. Quello che si può dire è che l'inverno è stato quest'anno eccezionalmente mite e sufficientemente umido. Questi fatti, a giudizio degli esperti, hanno creato le premesse per buoni risultati nella produzione dei cereali, il raccolto di gran lunga più importante. A due condizioni, tuttavia: condizioni climatiche che la temperatura in queste prime settimane di primavera, non scenda troppo e troppo bruscamente e che la prossima estate non sia eccessivamente secca.

Queste brevi considerazioni ci dicono quanto ancora l'agricoltura sovietica, malgrado gli inimitabili progressi, sia soggetta a ogni sorta di vicissitudini. Il territorio dell'URSS, come si sa, è immenso, ma un terzo di esso è coperto da foreste ed una parte ancora più grande è occupata dalla tundra, dai deserti, dai pendi e deserti. In pratica all'agricoltura è riservata soltanto una quarta parte del territorio, vale a dire 346 milioni di ettari. Si tratta di un'area che non è sufficiente anche per una popolazione di oltre 233 milioni di abitanti. Però nell'Unione Sovietica soltanto l'1,1 per cento dei terreni coltivati si trovano nel territorio europeo, cioè le precipitazioni atmosferiche raggiungono i 700 millimetri all'anno. Sul 60 per cento delle regioni agricole, inoltre, la temperatura media annuale è inferiore ai 10 gradi. Al contrario, per fare un esempio, negli Stati Uniti una tale temperatura si registra soltanto sul 10 per cento del territorio agricolo, e cioè su 100 milioni di ettari, ma con precipitazioni superiori ai 1000 millimetri all'anno.

Condizioni climatiche sfavorevoli a parte, le statistiche degli ultimi anni indicano che l'URSS ha una tendenza, pur tra alti e bassi, alla stabilizzazione o meglio ad una crescita costante della produzione. Questo il raccolto dei cereali del 1972, anno estremamente difficile dal punto di vista climatico ed atmosferico, fu superiore alla media annuale del quinquennio 1966-1970, e cioè di 1971 non ha dato per i cereali i risultati sperati. Eppure, con un raccolto di 193,6 milioni di tonnellate, ha superato tutti gli anni precedenti, salvo il 1973, quando il raccolto era di 225 milioni di tonnellate.

In tal modo, tenendo conto dell'aumento della popolazione, nel 1971 la produzione agricola per abitante è risultata del 23 per cento rispetto al 1961. A questa ragione, perciò, nel marzo dello scorso anno Leonid Breznev, in un discorso ad Almaty, capitale del Kazakistan, poté affermare: «I risultati di questi ultimi anni mostrano nettamente che, sebbene noi disponiamo ancora della forza di lavoro necessaria per un aumento del 10 o 15 anni fa. Senza dubbio noi siamo lontani dalla realizzazione dei vostri desideri. Tutti i bisogni della società non sono ancora stati soddisfatti. Ma una svolta è stata avviata e questa svolta è radicale. Tutto ciò, compagni, è dovuto ai principali risultati dell'attuazione della via socialista per lo sviluppo del partito e del popolo, una delle nostre più importanti realizzazioni».

Nei 100 giorni che precedono l'apertura della sessione del Comitato centrale del PCUS di marzo 1975 ed il marzo-aprile 1975.

Il febbraio 1971 viene ricordato perché in quel mese si riunì la sessione del Comitato centrale del PCUS che lanciò il noto piano di messa a coltura delle «terre vergini». Si trattò di un'operazione gigantesca decisa per superare al più presto la crisi agricola manifestata con particolare acutezza nel 1973. Non c'era tempo da perdere: il raccolto di cereali era aumentato in fretta per risparmiare al paese il paggio. Con questo obiettivo, centinaia di migliaia di giovani di ogni parte dell'URSS si trovarono nei quadri di pochi mesi in immense regioni mai coltivate dell'Asia e della Siberia centrale. I primi risultati, che pensavamo fossero il raccolto di cereali nel giro di due anni passò da 82,5 milioni a 125 milioni di tonnellate.

Nei anni seguenti, tuttavia, quando l'erosione del terreno provocata dai venti, fece drasticamente cadere il rendimento per ettaro, furono avanzate riserve sulla validità dell'operazione. Per controllare questi fenomeni naturali negativi furono necessari sforzi immensi.

Le statistiche attuali danno però sostanzialmente torto ai critici: i 12 milioni di ettari di «terre vergini» oggi coltivati forniscono circa il 27 per cento del grano immagazzinato nell'URSS. Nel 1972 fu proprio il raccolto del Kazakistan e della Siberia centrale a coprire in buona parte il deficit prodotto dal arido e dalla siccità nelle zone europee dell'URSS.

Nel marzo del 1965 si tenne una nuova sessione del Comitato centrale del PCUS dedicata ai problemi agricoli. La stampa sovietica, nelle scorse settimane, in occasione del decimo anniversario, ne ha ripetutamente ricordato il contenuto. In sostanza, il massimo organo del Partito lanciò un programma di sviluppo dell'agricoltura che, se pur meno spettacolare di quello di undici anni prima, si presentava ancora più impegnativo e sostanzioso.

Dalla nostra redazione

MOSCA, marzo

E' evidentemente ancora troppo presto per accardare pressioni sul raccolto agricolo dell'URSS nel 1975. Quello che si può dire è che l'inverno è stato quest'anno eccezionalmente mite e sufficientemente umido. Questi fatti, a giudizio degli esperti, hanno creato le premesse per buoni risultati nella produzione dei cereali, il raccolto di gran lunga più importante. A due condizioni, tuttavia: condizioni climatiche che la temperatura in queste prime settimane di primavera, non scenda troppo e troppo bruscamente e che la prossima estate non sia eccessivamente secca.

Queste brevi considerazioni ci dicono quanto ancora l'agricoltura sovietica, malgrado gli inimitabili progressi, sia soggetta a ogni sorta di vicissitudini. Il territorio dell'URSS, come si sa, è immenso, ma un terzo di esso è coperto da foreste ed una parte ancora più grande è occupata dalla tundra, dai deserti, dai pendi e deserti. In pratica all'agricoltura è riservata soltanto una quarta parte del territorio, vale a dire 346 milioni di ettari. Si tratta di un'area che non è sufficiente anche per una popolazione di oltre 233 milioni di abitanti. Però nell'Unione Sovietica soltanto l'1,1 per cento dei terreni coltivati si trovano nel territorio europeo, cioè le precipitazioni atmosferiche raggiungono i 700 millimetri all'anno. Sul 60 per cento delle regioni agricole, inoltre, la temperatura media annuale è inferiore ai 10 gradi. Al contrario, per fare un esempio, negli Stati Uniti una tale temperatura si registra soltanto sul 10 per cento del territorio agricolo, e cioè su 100 milioni di ettari, ma con precipitazioni superiori ai 1000 millimetri all'anno.

Condizioni climatiche sfavorevoli a parte, le statistiche degli ultimi anni indicano che l'URSS ha una tendenza, pur tra alti e bassi, alla stabilizzazione o meglio ad una crescita costante della produzione. Questo il raccolto dei cereali del 1972, anno estremamente difficile dal punto di vista climatico ed atmosferico, fu superiore alla media annuale del quinquennio 1966-1970, e cioè di 1971 non ha dato per i cereali i risultati sperati. Eppure, con un raccolto di 193,6 milioni di tonnellate, ha superato tutti gli anni precedenti, salvo il 1973, quando il raccolto era di 225 milioni di tonnellate.

In tal modo, tenendo conto dell'aumento della popolazione, nel 1971 la produzione agricola per abitante è risultata del 23 per cento rispetto al 1961. A questa ragione, perciò, nel marzo dello scorso anno Leonid Breznev, in un discorso ad Almaty, capitale del Kazakistan, poté affermare: «I risultati di questi ultimi anni mostrano nettamente che, sebbene noi disponiamo ancora della forza di lavoro necessaria per un aumento del 10 o 15 anni fa. Senza dubbio noi siamo lontani dalla realizzazione dei vostri desideri. Tutti i bisogni della società non sono ancora stati soddisfatti. Ma una svolta è stata avviata e questa svolta è radicale. Tutto ciò, compagni, è dovuto ai principali risultati dell'attuazione della via socialista per lo sviluppo del partito e del popolo, una delle nostre più importanti realizzazioni».

Nei 100 giorni che precedono l'apertura della sessione del Comitato centrale del PCUS di marzo 1975 ed il marzo-aprile 1975.

Il febbraio 1971 viene ricordato perché in quel mese si riunì la sessione del Comitato centrale del PCUS che lanciò il noto piano di messa a coltura delle «terre vergini». Si trattò di un'operazione gigantesca decisa per superare al più presto la crisi agricola manifestata con particolare acutezza nel 1973. Non c'era tempo da perdere: il raccolto di cereali era aumentato in fretta per risparmiare al paese il paggio. Con questo obiettivo, centinaia di migliaia di giovani di ogni parte dell'URSS si trovarono nei quadri di pochi mesi in immense regioni mai coltivate dell'Asia e della Siberia centrale. I primi risultati, che pensavamo fossero il raccolto di cereali nel giro di due anni passò da 82,5 milioni a 125 milioni di tonnellate.

Nei anni seguenti, tuttavia, quando l'erosione del terreno provocata dai venti, fece drasticamente cadere il rendimento per ettaro, furono avanzate riserve sulla validità dell'operazione. Per controllare questi fenomeni naturali negativi furono necessari sforzi immensi.

Le statistiche attuali danno però sostanzialmente torto ai critici: i 12 milioni di ettari di «terre vergini» oggi coltivati forniscono circa il 27 per cento del grano immagazzinato nell'URSS. Nel 1972 fu proprio il raccolto del Kazakistan e della Siberia centrale a coprire in buona parte il deficit prodotto dal arido e dalla siccità nelle zone europee dell'URSS.

Nel marzo del 1965 si tenne una nuova sessione del Comitato centrale del PCUS dedicata ai problemi agricoli. La stampa sovietica, nelle scorse settimane, in occasione del decimo anniversario, ne ha ripetutamente ricordato il contenuto. In sostanza, il massimo organo del Partito lanciò un programma di sviluppo dell'agricoltura che, se pur meno spettacolare di quello di undici anni prima, si presentava ancora più impegnativo e sostanzioso.

Unico a questa guerra... (text continues in columns)

Unico a questa guerra... (text continues in columns)

Unico a questa guerra... (text continues in columns)

Unico a questa guerra... (text continues in columns)

Romolo Caccavale

Un libro di Luciano Gruppi sull'opera del dirigente comunista

Togliatti e la strategia del PCI

Una ricostruzione del processo attraverso il quale si definisce la politica e la prospettiva della «via italiana al socialismo»

Nel clima di vasto e crescente interesse per la proposta comunista del «compromesso storico» il quesito più ricorrente che è dato di cogliere riguarda il rapporto tra politica e cultura del PCI. Continuità o svolta? Strategia o tattica?

Cade, perciò, quanto mai a proposito la pubblicazione in volume delle otto lezioni che Luciano Gruppi ha tenuto all'Istituto Gramsci sulla formazione della strategia del PCI, nella concezione e nella azione di Palmiro Togliatti. Il Gruppo Editoriale L'Espresso, editore della «via italiana al socialismo», Roma, Ed. Riuniti, pp. 213, lire 1.000.

Abbracciando essenzialmente il ventennio che va dall'arrivo di Togliatti a Napoli, nel 1944, alla morte di grande dirigente comunista, Gruppi presenta in sintesi una ricostruzione storica dell'opera di Togliatti, evitando le tentazioni apologetiche e scartando ogni schema didascalico. In effetti l'autore riesce felicemente a coniugare le visioni semplicistiche di uno svolgimento lineare e quasi inevitabile di una strategia sempre vincente e al riparo da contraccolpi. La verità — come sappiamo — è ben diversa. La linea di Togliatti ha dovuto fare i conti, e duramente, con gli sviluppi reali della lotta di classe, con i drammi del lavoro, le svolte e le contraddizioni del movimento comunista internazionale, con le prove e le novità e le sorprese della storia. La via italiana al socialismo non è mai stata un itinerario facile, bensì un percorso per molti versi accidentato ed impervio. Non un idillio, ma una conquista da rinnovare di continuo; una politica che ha conosciuto fasi di avanzata e di sviluppo e anche momenti di offuscamento e di ristagno. Colpisce anche, favorevolmente, in questo lavoro di Gruppi, la cura messa nel recupero della dimensione umana e più vera della persona di Togliatti, facendo leva sui fatti della storia non per alimentare un mito, ma per sommarci per uscirne fuori. Togliatti (che sbarca a Napoli nel 1944 non è una sorta di Lohengrin che arriva sul lago magico. E' un uomo che ha superato i cinquant'anni, che ha alle spalle trent'anni di militanza rivoluzionaria. Egli — come dice più tardi

Un libro di Luciano Gruppi sull'opera del dirigente comunista

Togliatti e la strategia del PCI

Una ricostruzione del processo attraverso il quale si definisce la politica e la prospettiva della «via italiana al socialismo»

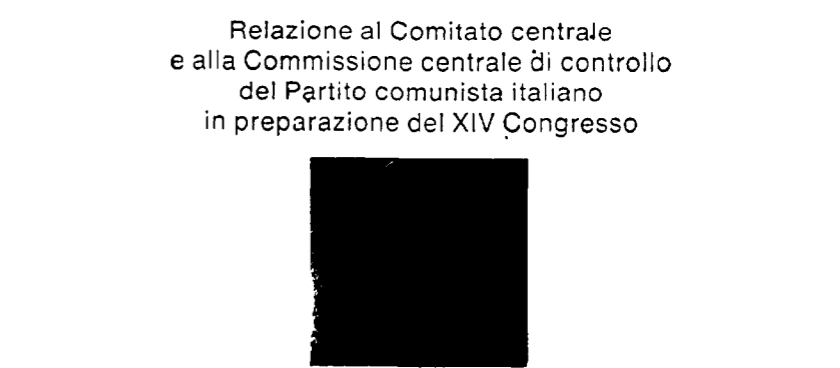
Nel clima di vasto e crescente interesse per la proposta comunista del «compromesso storico» il quesito più ricorrente che è dato di cogliere riguarda il rapporto tra politica e cultura del PCI. Continuità o svolta? Strategia o tattica?

Cade, perciò, quanto mai a proposito la pubblicazione in volume delle otto lezioni che Luciano Gruppi ha tenuto all'Istituto Gramsci sulla formazione della strategia del PCI, nella concezione e nella azione di Palmiro Togliatti. Il Gruppo Editoriale L'Espresso, editore della «via italiana al socialismo», Roma, Ed. Riuniti, pp. 213, lire 1.000.

Abbracciando essenzialmente il ventennio che va dall'arrivo di Togliatti a Napoli, nel 1944, alla morte di grande dirigente comunista, Gruppi presenta in sintesi una ricostruzione storica dell'opera di Togliatti, evitando le tentazioni apologetiche e scartando ogni schema didascalico. In effetti l'autore riesce felicemente a coniugare le visioni semplicistiche di uno svolgimento lineare e quasi inevitabile di una strategia sempre vincente e al riparo da contraccolpi. La verità — come sappiamo — è ben diversa. La linea di Togliatti ha dovuto fare i conti, e duramente, con gli sviluppi reali della lotta di classe, con i drammi del lavoro, le svolte e le contraddizioni del movimento comunista internazionale, con le prove e le novità e le sorprese della storia. La via italiana al socialismo non è mai stata un itinerario facile, bensì un percorso per molti versi accidentato ed impervio. Non un idillio, ma una conquista da rinnovare di continuo; una politica che ha conosciuto fasi di avanzata e di sviluppo e anche momenti di offuscamento e di ristagno. Colpisce anche, favorevolmente, in questo lavoro di Gruppi, la cura messa nel recupero della dimensione umana e più vera della persona di Togliatti, facendo leva sui fatti della storia non per alimentare un mito, ma per sommarci per uscirne fuori. Togliatti (che sbarca a Napoli nel 1944 non è una sorta di Lohengrin che arriva sul lago magico. E' un uomo che ha superato i cinquant'anni, che ha alle spalle trent'anni di militanza rivoluzionaria. Egli — come dice più tardi

ENRICO BERLINGUER LA PROPOSTA COMUNISTA

Relazione al Comitato centrale e alla Commissione centrale di controllo del Partito comunista italiano in preparazione del XIV Congresso



I temi posti dalla relazione Berlinguer non possono non suscitare largo interesse e richiedono, per un loro approfondimento, forte tensione ideale e coraggio politico.

Giorgio Amendola

Berlinguer ha indicato in modo qualitativamente preciso l'obiettivo che i fatti stessi impongono. «Una nuova tappa della rivoluzione democratica che introduca nella società elementi di socialismo».

Luigi Lombardo Paolucci

A nessuno dovrebbe sfuggire che la forza della «proposta» consiste proprio nella sua «oggettività», nell'essere cioè corrispondente agli interessi generali della nazione.

P. U. I. T. G.

La relazione di insieme di Berlinguer (...) ha definito con molta chiarezza non solo la situazione di crisi ma le prospettive di una risoluzione costruttiva.

Eugenio Garin

EINAUDI